



Libera circolazione, voto ancora incerto

Il comitato referendario consegna solo 51.700 firme; entro domenica il 'verdetto' della Cancelleria federale

Berna – Sarebbe riuscito il referendum contro la proroga dell'accordo sulla libera circolazione delle persone con l'Unione europea in vigore dal 1° giugno 2002 e la sua estensione a Romania e Bulgaria. I suoi promotori hanno depositato ieri a Berna 51.700 firme, solo 1.500 in più di quelle necessarie. Bisognerà dunque attendere il controllo della Cancelleria federale per sapere se i cittadini saranno chiamati ad esprimersi in votazione popolare, l'8 febbraio 2009, come preventivamente stabilito dal governo. La stessa Cancelleria ha fatto sapere che procederà ad una verifica in modo spedito, così da poter comunicare la riuscita o il fallimento del referendum già entro domenica sera.

La raccolta delle firme è stata una lotta contro il tempo per Democratici svizzeri (Ds), Giovani Udc e Lega dei Ticinesi, che solo una settimana fa, complice il periodo estivo poco favorevole per l'attività politica, erano riusciti a racimolare poco più di 38 mila adesioni. Ma, come dichiarato martedì alla Regione Ticino dal presidente dei Ds **Bernhard Hess**, vi sono anche altri motivi: in-

anzitutto l'indisponibilità di organizzazioni storicamente anti-europesiste, quali l'Udc e dell'Azione per una Svizzera neutrale e indipendente (Asni), a fornire i loro 45 mila indirizzi, ma anche la latitanza delle otto sezioni democristiane che si erano distanziate dall'ordine di scuderia del partito nazionale dichiarando il loro sostegno al referendum. Una latitanza a cui fa da contraltare l'impegno «straordinario» (Hess dixit) del giovane consigliere nazionale sangallese Udc **Lukas Reimann** e dei giovani democristiani riuniti nell'organizzazione «Young4fun».

«Se il referendum è riuscito è grazie a loro», ha tenuto ieri a sottolineare Hess, mostrandosi ottimista sull'esito delle verifiche della Cancelleria federale. Un ottimismo condiviso dallo stesso Reimann, che si spinge addirittura a pronosticare una vittoria alle urne: «La nostra posizione trova un ampio consenso nella popolazione», ha affermato.

Un pronostico che dovrebbe sicuramente valere per il nostro cantone, che negli ultimi

anni ha sempre respinto tutti gli oggetti di apertura all'Europa e dove, in occasione di questo referendum, la Lega dei ticinesi ha raccolto da sola la bellezza di 15 mila firme.

A livello nazionale sarà però difficile imporsi per i referendisti, i quali dovranno veder-

sela con le organizzazioni economiche e con i principali partiti, che proprio ieri in una nota hanno ribadito il loro sostegno agli accordi bilaterali, considerati fondamentali per il benessere e la crescita della Svizzera. Svizzera che negli ultimi tre anni avrebbe creato grazie agli accordi con l'Ue 190 mila nuovi posti di lavoro, scrivono Ps, Plr, Ppd, Verdi, evangelici e democratici borghesi.

L'Udc, dal canto suo, si limita per ora ad indicare in un comunicato che, in caso di riuscita formale del referendum, chiederà ai propri delegati di prendere posizione in una delle prossime riunioni. Il partito di Toni Brunner ha rinunciato a sostenere il referendum, dopo che il parlamento ha deciso di presentare al popolo un solo decreto, unendo così la ri-

conduzione dell'accordo di libera circolazione con i 25 (a cui l'Udc è favorevole) alla sua estensione a Bulgaria e Romania. Pur essendo contrari ad accogliere come partner questi due paesi, i democristiani hanno rinunciato al referendum su pressione della propria ala economica.

Un'eventuale bocciatura popolare del decreto renderebbe infatti caduchi tutti gli accordi bilaterali siglati con l'Ue nel 1999 (Bilaterali I), a causa della cosiddetta «clausola ghigliottina», che lega giuridicamente tra loro i sette trattati.

Il che per l'economia elvetica si tradurrebbe in un autentico disastro.

Lo sa bene anche il Consiglio federale, che nella sua seduta straordinaria di ieri si è brevemente chinato sulla questione. Il presidente della Confederazione Pascal Couchepin, in conferenza stampa ha sottolineato che le firme raccolte sono state «solo» 51.189 e non 51.700, ma ha anche detto che il governo considera «riuscito» il referendum. Ma per lanciare la lunga e difficile campagna è bene attendere la conferma della Cancelleria. **C.C.**

In 55 mila contro i passaporti biometrici

Riuscito il referendum sostenuto sia da destra sia da sinistra

Berna – Il popolo sarà probabilmente chiamato a pronunciarsi alle urne sull'introduzione dei passaporti biometrici. Gli oppositori hanno infatti consegnato ieri, alla scadenza del termine, 55 mila firme alla Cancelleria federale, che dovrà ora verificarle e convalidarle.

«Alle 17.30 sono stati depositati gli scatoloni con le firme», ha confermato all'Ats il portavoce della cancelleria Claude-Robert Gerber, indicandone il numero. Poco prima Robert Devenoges, porta-

voce del «Comitato interpartitico contro passaporti e carte d'identità biometrici» non aveva saputo precisare all'Ats la cifra esatta. «Nelle ultime ore siamo

stati così presi d'assalto da non essere più stati in grado di raccogliere le firme da soli», ha spiegato.

Se dichiarato valido – le firme autenticate devono essere almeno 50 mila – si voterà al più presto il 17 maggio 2009, ha indicato la Cancelleria federale.

L'opposizione ai passaporti biometrici proviene sia da destra che da sinistra. Il referendum ha il sostegno di rappresentanti dell'Unione democratica di centro (Udc), dell'Unione democratica federale (Udf), dei Democratici svizzeri (Ds), ma anche del Partito socialista (Ps), dei Verdi e del Partito del lavoro vedese.

Oltre ad essere contraria al controllo dei cittadini da parte dello Stato, la sinistra ritiene che il progetto rappresenterebbe un peggioramento del servizio

pubblico. Per farsi rilasciare un documento d'identità bisognerebbe infatti recarsi in un centro cantonale o regionale invece che in Comune. La destra più dura contesta il fatto che la misura è imposta dagli stati Uniti e dall'Unione europea. «Tutti i dati biometrici saranno immagazzinati in una centrale della Confederazione e potranno essere trasmessi ad altri governi o a imprese estere, come compagnie aeree», denunciano i referendisti sul loro sito internet. **ATS**

